



# templum

n.2 / settembre 2009

Periodico dell'Associazione Culturale Amici di San Bevignate, via del Bosso, 13 - 06131, Montemalbe, Perugia - *Direttore responsabile* Luciano Gianfilippi

## L'immagine e i modi della comunicazione

L'uomo è animale simbolico e le sue opere quindi sono tutte simboliche, anche se non al medesimo livello di intensità.

Simbolo e parola sono sinonimi, e ciò vuol dire che l'universo umano simbolico è universo linguistico.

Il simbolo significa e comunica. E quindi tutto ciò che, a vario titolo e a differenti livelli di complessità ideale, viene rappresentato o simbolizzato è comprensibile perché linguisticamente traducibile e trasmissibile. L'uomo con la sua opera, elementare o tecnicamente raffinata che sia, rappresenta e trasmette mediante ciò che rappresenta. Anche una pietra presa nella sua fisicità naturale se è posta in un certo modo, in un certo luogo e in un certo punto diventa un simbolo e quindi comunica qualcosa che necessariamente e immediatamente viene percepito e tradotto linguisticamente. Il simbolismo universale è innegabilmente creazione e produzione umana. Si può variare la denominazione ma non la qualità simbolica di essa.

Dare il nome alle cose, come per disposizione divina Adamo fece, è facoltà esclusivamente umana e la sua realizzazione crea il mondo come casa dell'uomo. C'è dunque la parola all'inizio ed è il Verbo-Logos del prologo del Vangelo di Giovanni che è *in principio* e al principio poiché *tutto è stato fatto per mezzo di lui*.

*In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum ... omnia per ipsum facta sunt*

Ma la parola-pensiero non esaurisce la propria potenza nel linguaggio e nella verbalità detta o scritta. Perciò anche il silenzio, come non-dire, è una forma della parola pensiero. Si può dunque comunicare senza dire.

Tutta la produzione artistica in senso generale e non esclusivamente estetico è comunicazione non verbale. E come ogni forma di comunicazione si rivolge al destinatario che ne è essenziale riferimento, e deve quindi utilizzare un universo semantico comune o almeno accessibile. La pittura, la scultura, l'architettura e l'urbanistica parlano senza usare le parole, comunemente

*importante di ogni vera opera d'arte è l'alone di vago, il carattere aperto del simbolo, accanto alla corretta collocazione storica, alla ricostruzione documentaria, alla valutazione tecnica, alla consistenza fisica, alla descrizione esauriente del soggetto, c'è da considerare la potenza evocatrice, allusiva, e la funzione comunicativa, didascalica, morale. E tutto ciò in riferimento al destinatario, al popolo dei fedeli o anche dei cittadini privi di cultura, analfabeti, ma in grado di intendere visivamente e plasticamente il contenuto della raffigurazione: ed è così che è stata scritta quella grandiosa *biblia pauperum* sui muri e sulle tavole, sulle tele e sui tessuti, nei portali e sui capitelli, nelle forme e proporzioni degli edifici, nella leggibile forma delle piazze e delle strade. È una silenziosa comunicazione che utilizza oggetti, posture, simboli e segni che si fonde con la qualità estetica o addirittura meravigliosa dell'opera. Ed è da interpretare e ricordare tale sovrappiù di significato quanto si cerca di fare con la nostra, modesta, attenzione alla forza simbolica delle immagini, comunicazione non verbale che tuttavia*

*abbisogna dell'interpretazione ovvero di parole che dicano quel che non è detto. Far parlare il silenzio ovvero rendere linguisticamente accessibile quel che non è linguisticamente espresso e che rischia, per la perdita della capacità simbolica ed allegorica, di restare sigillato nel suo mutismo. L'abbondanza e talvolta la ridondanza di segni allusivi, di geroglifici o tracce del sacro, di figure allegoriche, di rinvii metaforici, di narrazioni mitologiche e di rappresentazioni bibliche, di forme geometriche visualizzanti esoterismi numerici, di cui è ripiena la tradizione artistica, è una illustrazione dell'infinita possibilità della comunicazione non verbale, ma*



Primo Maestro di San Bevignate, seconda metà sec. XIII, Chiesa di San Bevignate, Perugia (particolare)

nicano utilizzando lo specifico contenuto che assume potenza espressiva e forza emotiva in virtù della capacità dell'artista e dell'uso che questi fa delle figure, dei colori, degli oggetti dell'ambientazione e della luce e delle ombre. È così che viene trasmesso un complesso di allusioni pur nell'unicità del significato, come sottolinea E.H. Gombrich (*Immagini simboliche*, 1982). Se è vero, sempre seguendo Gombrich, che *una compo-*

anche un deposito destinato a restare inaccessibile per la perdita della via di accesso, per la contrazione della memoria. Gran parte dell'arte occidentale (almeno fino al XVIII secolo) è intrisa di temi e di simbologie, di intenzioni didascaliche e morali, derivanti da un patrimonio sia mitologico sia scritturale che sempre di più appare incomprensibile e infine stravagante ad un pubblico ignaro di esso. Ricordarne qualche frammento non è disdicevole.

Mario Olivieri

Università Italiana per Stranieri, Perugia

## San Bevignate: il linguaggio del ciclo pittorico

**E**ra il tempo di Alessandro IV, Rinaldo Conte di Segni (1254-1261), quando si dette mano alla costruzione della Chiesa dedicata all'eremita Bevignate. Dopo la traslazione delle ossa di Bevignate alla Cattedrale di Perugia, avvenuta nel 1609, al suo interno non si è più udito il latino delle funzioni liturgiche, e il profumo d'incenso mescolato alle melodie gregoriane non ha più purificato il corpo e l'anima di chi ancora con profondo rispetto entra nel Tempio.

Dopo il rinvenimento casuale degli affreschi, di cui diede notizia "Il giornale d'Italia" del 1° novembre 1908, si aprì un vivace dibattito sul recupero e riuso dello storico monumento, che con fasi alterne nelle pagine locali si è protratto fino ai nostri giorni. Ora finalmente ripercorrendo lentamente la navata, è quasi d'obbligo una sosta, prima di attraversare l'arco trionfale di accesso alla cella absidale.

L'attenzione visiva viene attratta da una stupenda scenografia teatrale realizzata da un grande regista. Sullo sfondo dell'arco una parete di immagini sacre, divisa da un'elegante bifora, illumina l'intera scena con la luce che viene da Oriente. Alzando lo sguardo al di sopra della cuspide dell'arco d'ingresso si evidenzia la diversità decorativa, che nel caso è soltanto floreale, geometrica, fatta eccezione per la stilizzata rappresen-



Primo Maestro di San Bevignate, seconda metà sec. XIII, Chiesa di San Bevignate, Perugia (zona absidale)

tazione del miracolo di San Bevignate che restituisce la vita al bambino sbranato dal lupo. Lo sguardo percorre le decorazioni scendendo dalla cuspide della volta. Si nota che i tre armoniosi registri decorativi floreali mettono in evidenza il fiordaliso a testimonianza dell'origine francese dei fondatori dell'Ordine. Altrettanto si può asserire per il giglio Angioino. Il percorso visivo si sofferma sul registro più in basso dove si evidenziano rose a più petali, di vari colori,

da cui fuoriescono verso gli angoli del quadrato quattro gigli. Questa umile decorazione lontana da intendimenti artistici, ci costringe a riflettere sul significato simbolico: un fiore, la rosa, l'antico simbolo della rosa, trasmesso a futura memoria nello scorrere dei secoli. Il medioevo che ritorna con il linguaggio della sua pittura, della scultura, della maestà delle Cattedrali, della musica, della poesia. La spiritualità, la religiosità. Il sogno! Non è pleonastico affermare che si



stabilisce un magnetismo tra il pellegrino che osserva e le immagini dipinte o scolpite. Il pellegrino del terzo millennio si discosta dal pellegrino Medievale soltanto per una sommattiva secolare di valori aggiuntivi, rimanendo assimilato per la predisposizione interiore e la fede. Attraverso questa vibrazione si ricompone, come per incanto, un mosaico fatto di piccole tessere, ripescate da quel deposito nebbioso della nostra cultura sedimentato nell'inconscio, ma rischiarato dalla luce che si riteneva ormai spenta.



Si sviluppa un tale dinamismo i cui presupposti scientifici non è facile esplicitare in poche righe; ma che mette in moto i recettori visivi, che trasmettono una quantità di informazioni al cervello, elaborate e selezionate per lo sviluppo del pensiero e arricchimento della psiche.

Nello ZOHAR, il "Libro dello splendore", leggiamo: "come rosa tra le spine così è la mia amica tra le fanciulle". Chi è la rosa? È la comunità di ISRAELE. Come la rosa, che si trova tra le spine, ha in sé i colori rosso e bianco, così la comunità di ISRAELE ha in sé il giudizio e la pietà. Come la Rosa ha tredici petali, così la comunità di ISRAELE ha tredici attributi di pietà che la circondano da ogni parte. Inoltre "le cinque foglie forti" della rosa sarebbero le cinque SEPHIROT dell'amore, la benevolenza alla Maestà, altrettante "porte" per penetrare il mistero della divinità.

Le cinque piaghe di Cristo furono assimilate a ognuno dei cinque petali della rosa. Così la corona di spine degli antichi racconti, era fatta di arbusti di rose canine, sui quali non cadrà mai il fulmine. Però, essendo un legno che non si presta a essere piegato, è probabile che si tratti del più pieghevole e diffuso intorno a Gerusalemme: il LYCIUM EUROPEUM detto anche INCHIODACRISTI.

Il colore bianco della rosa è anche il colore della tunica di Gesù che simboleggia la purezza, mentre il colore rosso del manto simboleggia la passione.

Altri simbolismi sono la rosa mistica, i rosari, i rosconi, ma prima ancora la rosa dei Pitagorici a cinque petali iscritta in un Penta-



gono a cui dettero il nome di PENTALFA (cinque A) o pentagramma (cinque lettere). Nel IV secolo, Ambrogio vescovo di Milano non esitò a identificare metaforicamente le spine della rosa con la colpa della

prima coppia umana e con la perdita della familiarità con Dio nel paradiso terrestre: "... se dunque, o uomo, vuoi brillare dello splendore della fama, o della maestà del potere, o del lustro della virtù, sempre ti stiano vicinissimi la spina e l'aculeo. Pensa sempre a ciò che è più in basso di te! Tu cresci fra le spine e breve tempo dura la tua bellezza. Scorrono rapidi gli anni e l'uomo sfiorisce."

Il romanzo della Rosa, poema medievale composto in antico-francese da GUILLAME de LORRIS tra il 1225 e il 1240 ha fatto testo, sia come poesia che come pensiero, fino all'epoca illuminista.

Si narra ancora che le lacrime della Maddalena penitente avrebbero scolorito le rose rosse, sicché quelle bianche si chiamano "rose della Mad-

collegabili alla figura di Maria e di Cristo. Forse non è un caso che San Bevignate venisse festeggiato il 14 maggio. Ne è forte testimonianza Bernardo di Chiaravalle che, in una predica, applica il simbolismo del fiore nel Cantico dei Cantici, non solo a Maria ma anche a Gesù: "egli è un fiore di giardino: il germoglio verginale nato dalla Vergine. Ed egli è pure un fiore di campo; egli patì fuori della città. Infine, egli è un fiore da riporre in casa, specchio ed esempio di tutti i beni di un cuore generoso".

Per Dante, Maria è un fiore, è una viva stella che presiede la comunità dei Santi, è la Rosa celeste della comunità dei beati, nel "bel giardino/che sotto i raggi Cristo s'infiora" Maria è "la rosa in che 'l verbo divino/ carne si fece" (Paradiso XXIII 71-74).

A partire dal XV secolo, i papi donavano una "rosa d'oro" a membri di famiglie reali: la rosa della virtù, da intendersi come la rosa dorata dei martiri in cui il colore rosso si mani-



Particolare della decorazione dell'arco trionfale, seconda metà sec. XIII, Chiesa di San Bevignate, Perugia

dalena". Maggio, il mese delle rose, considerato dalla tradizione il mese mariano identifica la rosa mistica con la madre di Gesù. In sostanza ogni Mariologia dovrebbe essere teologicamente anche Cristologia, così che tutti gli attributi della rosa del profumo sono

festa nella sofferenza. Un esemplare di questo meraviglioso gioiello, dono del Papa Giovanni XXII (1316-1334) al conte ROBERTO de NEUCHÂTEL, opera dell'orefice papale MINUCIO JACOBI da Siena, si può ammirare nel MUSÉE de CLUNY (Parigi). Le rose delle sofferenze e le loro spine sono parte della vita di molti santi. San Benedetto si mortificò rivoltandosi tra gli spini. San Francesco, toccato da quel fatto, baciò gli spini che si trasformarono in

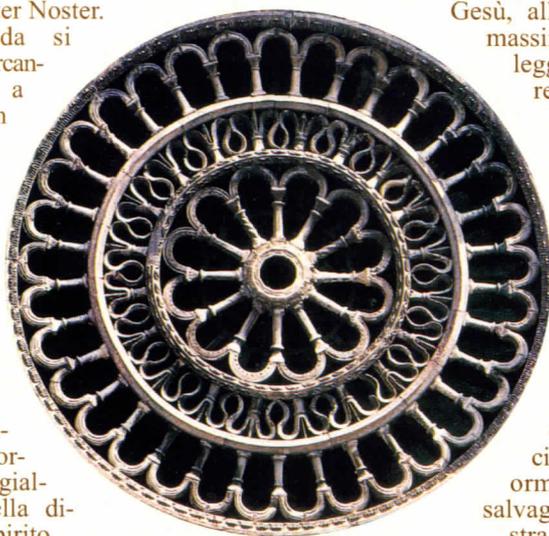
un'aiuola di rose i cui fiori operarono molti miracoli. Lo stesso San Francesco si rivoltò tra gli spini prima di ricevere le stimmate, gli spini si mutarono in rose, ma la pianta perse le spine. Ad Assisi è venerata ancora la pianta di rose senza spine.

Sino a tutto il XV secolo pittori di varie scuole ci hanno lasciato dipinti su tavola o sulle pareti di Chiese, piccole cappelle, santuari, immagini della Madonna del roseto, o con cesti di rose o con una sola rosa nella mano destra.

Dalla corona di rose nasce il rosario, (rosaio, rosarium) dove si ripetono scorrendo i grani dell'Ave Maria e del Pater Noster.

Nella leggenda si narra che fu l'arcangelo Gabriele a intrecciare con 150 rose le tre corone per la Vergine Maria, una di rose bianche simbolo della purezza di Gesù dalla sua nascita, una di rose rosse simbolo della passione, crocifissione e morte, una di rose gialle simbolo della discesa dello Spirito Santo, assunzione e incoronazione della Beata Vergine. Le

150 ripetizioni fanno riferimento anche ai 150 Salmi (Salterio). Scorrendo i grani di questa corona di rose è un po' come "ascendere". Con il culto della Vergine come "Rosa Mistica" si sviluppò con incredibile slancio la costruzione delle Chiese in tutta Europa. Soltanto in Francia fra il 1170 e il 1270 furono costruite almeno 80 Cattedrali e 500 grandi Chiese simili a Cattedrali. Ognuna delle facciate aveva una finestra rotonda fine-



Assisi, Cattedrale di San Rufino

mente ripartita da cui prese il nome di "rosone". Alcuni splendidi esempi significativi che ancora suscitano meraviglia, tra quelli che abbiamo in Umbria, sono: il rosone della facciata occidentale del Duomo di Orvieto con al centro la testa di Cristo, il rosone della Basilica di San Francesco d'Assisi, sempre in Assisi il rosone di San Rufino, e il rosone del Duomo di Spoleto.

Percorrendo l'Italia e l'Europa si trovano rosoni con al centro la Vergine con bambino e riferimenti alla rosa.

Nelle molteplici ripartizioni a raggi della rosone, si trovano riferimenti ai grani del rosario, agli anni di Gesù, all'astrologia e al massimo tentativo di leggere nelle apparenze del mondo la geometria divina della Creazione.

Messaggi che non si sono mai interrotti, echi di tempi lontani, giunti a noi integri di valori fondanti.

Insegnamenti che ancora esercitano una forza, orme indelebili, a salvaguardia della nostra identità e della nostra civiltà.

Alberto Polidori

Presidente Associazione Culturale Amici di San Bevignate

**Bibliografia:**

- Il libro dello splendore*, Ed EST 1994
- AA.VV., *Templari e Ospitalieri in Italia*, Ed. Electa 1987
- Heinz-Mohp Volker Sommer, *La Rosa*. Rusconi 1989
- Paravicini Bagliani, *Le chiavi e la Tiara*, Ed. Viella 2005



Primo Maestro di San Bevignate, *Sedes sapientiae*, seconda metà sec. XIII, Chiesa di San Bevignate, Perugia

[www.amicisanbevignate.it](http://www.amicisanbevignate.it)

Registrazione Tribunale di Perugia  
n.26/2006 del 1.02.2006

Comitato di redazione  
Gianfranco Cialini, Fabrizio Fabbri  
Luciano Gianfilippi, Mario Olivieri  
Luisa Proietti

Progetto grafico,  
videoimpaginazione e stampa digitale  
Studio Fabbri, Perugia

